Anno II. - N. 39 - 21 Settembre 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Venezia, 18
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Emanuele Filiberto 125 - ROMA (32)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

diretto da
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO
RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
» semestrale . . . . . » 2.75
» trimestrale . . . . . » 1.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50
REDAZ. E AMMINISTRAZIONE: VIA VENEZIA, 18

fondato da
MARIO CARLI - MARINETT
SETTIMELLI

Iniziamo il nostro secondo anno di vita al grido:

Viva d'Annunzio! Viva Fiume italiana!

Con la stessa fede

Mentre con questo numero entriamo nel secondo anno di vita, il destino ci riserva di salutare il più bel gesto che la nuova Italia conosca e di segnalare con inesprimibile nausea l'ultimo e più forte getto di vomito con cui la vecchia Italia nella persona della Fenice giolittiana rinata in più giovani spoglie imbratta ciò che risplende ancora invincibile sotto il magnifico sole nostro. Ma conviene prima riandare le vicende della nostra breve, ma intensissima vita.

Quand'è nato, com'è nato il futurismo? Nacque improvviso fiore rosso di gaiezza e di ribellione nel pantano passatista tra il gracidar di tutte le rane. Fu vita contro morte, avvenire contro passato, gioventù contro vecchiaia, originalità contro servilità, battaglia d'arte e di vita. Principalmente artistico in un primo tempo, diventò quasi subito politico. Procedendo per slanci intuitivi il nostro grande Marinetti proclamò così, implicitamente, l'unità di ogni manifestazione vitale. Il futurismo fu esaltatore esasperato dell'orgoglio italiano nel tempo della più bassa italiana viltà. Quello che più ci fa ammirare Marinetti è il suo antipacifismo, globale, totale. Ridano i fessi: nessuno di loro, abbacinato dai miraggi pacifisti dell'Aia, intuì quanto bolliva nel crogiuolo e come ben presto, malgrado ogni vana logorrea, il crogiuolo sarebbe scoppiato. Venne la guerra libica, poi la guerra balcanica. La grande guerra si era con questi primi movimenti tellurici fatalmente annunziata. Quando Marinetti proclamò la «guerra, sola igiene del mondo» aveva rapidamente intuito come solo con la guerra la vecchia Europa rinfrollita sarebbe rivissuta, passando traverso un bagno di sangue, e riassestandosi in più giusti confini. Ogni calcolo doveva svanire, ogni fantasia di pecora doveva avere una smentita dal fatale corso delle cose. Chi ride a sentir parlare dello spirito profetico di F. T. Marinetti ci dica sinceramente a che cosa pensasse allora di più corrispondente ai fatti.

Siamo stati i primi a domandare la guerra d'Italia. Con energia, con violenza, con fede: corona alla nostra fervente propaganda anti-austriaca ed anti-triplicista, logica conseguenza del nostro primo comizio aperto 11 anni fa al grido di W. Asinari di Bernezzo! Abbasso l'Austria! *Fin dal settembre* 1914 *assaggiammo per violento patriottismo le carceri regie. Corremmo come un sol uomo in guerra: chi ci tradì fu abbandonato e bollato, lasciammo senza rimpianto sui campi di battaglia moltissimi morti e c'eran pur stati compagni carissimi, contiamo mutilati gloriosissimi, feriti e decorati nelle nostre file. Nella gaia danza della guerra abbiamo pensato che il sangue ha valore soltanto quand'è versato senza risparmio. Salutiamo i fiori rossi della nostra primavera sorti a rivermigliare le zolle dell'Italia redenta.*

Dopo la battaglia del Piave nacque questo nostro foglio come il «Tempo» nacque da Caporetto. Conducemmo una aspra battaglia contro tutti i disfattisti fino a Vittorio Veneto. Preti, giolittiani, sozzalisti, donne piagnucolose, germanofili e pederasti politici ebbero la loro parte. Dopo la nostra vittoria continuammo la feroce battaglia contro gli stessi nemici. Italiani ed anti-umanitari, combattemmo i falsi profeti e fin dal primo momento fummo recisamente avversi a Wilson e ai wilsoniani. Bissolati e i rinunciatari ci videro tra i loro avversari più fieri. Sostenemmo chi parve difendere i nostri postulati, abbattendo con ferocia i falsi idoli. Gridammo per le vie e per le piazze la passione di Fiume e di Zara. Lasciando la penna ci misurammo coi bolscevichi nostrani sfondandoli vittoriosamente. Il 15 *aprile milanese fu anche opera nostra. Ferruccio Vecchi milita nelle nostre file. Fummo e siamo avversari recisi del sozzo erede di Giolitti. Fummo e siamo ora più che mai ferventi ammiratori di Gabriele D'Annunzio, colui che scrisse pagine gloriose nella storia d'Italia con fantastico ardimento e con italiana genialità. Stretti alleati di Benito Mussolini combattemmo strenuamente al suo lato ogni più fiera battaglia.*

Non pretendiamo di esser stati noi a determinare importanti e già varate riforme, ma certo le domandammo fin dal primo momento, ne combattemmo i nemici alti e bassi, unimmo la nostra voce a quella di chi le chiedeva. Soli ancora in certi campi conduciamo imperterriti la nostra battaglia, certi della vittoria finale. Nel campo sociale, nel campo politico, nel campo sessuale propugniamo le nostre idee audaci e innovatrici. Quando vittoria si otterrà nessuno ce ne attribuirà il merito e noi ce ne fregheremo. Disinteresse è quel che ci guida. Continuiamo la nostra lotta contro i preti combattendone le istituzioni, contro i socialisti livellatori come contro la prepotenza straniera, esaltando l'orgoglio italiano e combattendo per il trionfo dell'italianità in tutti i campi. La nostra morale è quella di F. Balilla Pratella: libertà e generosità.

La lotta elettorale s'appressa. Recisamente avversi a chi fu avverso alla guerra eserciteremo attento controllo in ogni dove. E dove ci sarà possibile ingaggieremo la lotta per nostro conto o insieme a stretti alleati. Due nomi per ora sono la nostra bandiera: Mario Carli, l'arditissimo futurista ed F. T. Marinetti. Ridano pure i fessi: ma ci dicano se uno dei loro è così mondo da compromessi non solo di politica, ma di vita, com'è questo nostro grande amico. Ci dicano se c'è qualcuno tra loro che abbia così franco coraggio, così pronto intuito, così meraviglioso entusiasmo, così travolgente energia. Nel putrido Parlamento italiano egli sarebbe il disinfettante ideale, la più italiana fonte di straordinaria propulsività. S'egli accetterà non sappiamo. Diciamo solo che come è incrollabile la nostra fede nel futurismo,, così è incrollabile in lui la nostra fede.

LA DIREZIONE

Noi contestiamo ai socialisti pussisti italiani il diritto di combattere il militarismo italiano, perchè durante qnattro anni sono stati i ccmplici attivi e passivi del militarismo tedesco, il peggiore di tutti.

BENITO MUSSOLINI

Chi sono i "disertori„ di Nitti

Confesso senza false vergogne che, mentre scrivo la penna mi trema nella mano. Quanto avviene ora a Fiume passa sopra le nostre teste. Il fatto parla di per sè stesso. Ogni commento è inutile. Italia grande, disinteressata e geniale! Gli altri argomentino, gli altri discutano, gli altri parlino di conseguenze. Eterni malthusiani della vita essi temono tutto, specie le conseguenze. O la loro divina saggezza! O la loro divina paura! O gli uomini del giusto mezzo! O gli uomini tutti d'un pezzo! Ragionate pure sopra vostra madre violata, ragionate pure sopra il mercato di vostra sorella, sul disonore preferito alla fame. Ragionate pure. La vita si vive una volta. Se si crepa si crepa una volta sola. Meglio osare disperatamente che vegetare alla mercè degli altri. Anche noi vediamo, anche noi sappiamo. Non siamo dei pazzi furiosi come voi ci giudicate. Ma il dado tratto non si ritira, ma siamo solidali con tutti gli audaci. Non altri commenti, non altre parole: Viva Gabriele D'Annunzio! Viva Fiume italiana! Viva sempre e viva anche se dovesse saltare la perla del Quarnero piuttosto d'essere insozzata.

Ho conosciuto il capitano Host-Venturi, ch'ebbi da tenente, quale comandante la colonna di collegamento tra le brigate *Firenze* e *Avellino* all'assalto del Monte Cucco. Ebbi l'onore di essere scelto da lui per le pattuglie di punta con la mia sezione pistole. Comandava 500 uomini. Tale era la fiducia che i superiori nutrivano in lui. Fu anch'egli ferito. Prese parte prima e dopo questo a spedizioni audaci. Passò negli arditi. Lo vedeste a Roma. Sapeste come parlò: brevi e franche parole di soldato: passione di fiumano per la sua città. Per essa aveva rischiato la vita sul campo e la forca se cadeva in balia del nemico. Ora è là ad organizzare nell'ora suprema la sua gente.

Conosco il capitano Miani. Era del mio reggimento, del 127°. Anima di leone e cuore di bambino. Chi non conosceva nella brigata il triestino che non aveva voluto cambiare il suo nome? I soldati, di solito poco teneri per i volontari, l'odolatravano. Trovavamo spesso Miani dopo qualche impresa audace. Gli occhi azzurri ci salutavano con bella semplicità.

— Ebbene?

— Ben, son andà. Credevo de morir. El vecio (si trattava di qualche colonnello) xe mona. Per mi, ti sa, non me importava. Ma per i soldai. Se te digo che i xe mone! Iera roba da far de giorno?! Ma la xe andada benon. —

Lo sfruttavano indecentemente. E lui obbediva. Un giorno lo vollero decorare. Cerca Miani di qua e di là e non lo trovano. Dormiva.

— Ostia! — disse seccato, quando lo svegliarono — adesso i me rompe i cojoni anche co le medaie!

Lo vollero, come triestino, ritirare dal fronte; lui urlò, tempestò, minacciò. Lo lasciarono. Però all'avanzata della Bainsizza e ancora prima a quella del Cucco, proibizione a Miani di parteciparvi, nella tema che cadesse prigioniero. Miani prega, supplica: invano. E tutte le due volte raggiunge la sua sezione di mitragliatrici in pieno combattimento. Durante l'avanzata della Bainsizza rende perplessi i nostri artiglieri spingendosi fino all'estremo limite della nostra zona di sbarramento, la supera e porta tra gli austriaci inenarrabile scompiglio. Il generale Bongiovanni che assisteva da un osservatorio all'azione gli manda immediatamente il segno del suo compiacimento.

Dopo Caporetto lo trovai a Firenze.

— Ciò — mi fa — per favor, no sta dir a nissun che son triestin.

— E perchè? — domando.

— Go dito al Deposito che son de Venezia. Altrimenti no i me fa partir. E vojo assolutamente tornar lassù.

Ritornò. Riconosco assolutamente il capitano Miani nella spedizione per requisire i *camions* e nel suo atto di energia.

A Fiume c'è, dei futuristi, Federico Pinna. Chi egli sia lo sanno i bolscevichi milanesi e la Direzione milanese dell'*Avanti*. E' là ch'egli lasciò il suo biglietto da visita il 15 aprile. Ora è a Fiume tra gli arditi, arditissimo, con la sua mano bucata e col cuore fermo.

L'amico Futurista Angelo Scambelluri, nostro caro collaboratore su queste ni, nostro caro collaboratore su queste colonne e sulle piazze contro i Caproni di Nitti è nel battagilone volontari fiumani da qualche tempo. Per più degni cimenti.

A tutti i miei valorosissimi amici, a tutti i nostri compagni d'ansie e di battaglia che vivono lassù queste ore di passione, vada il mio commosso saluto.

Ecco quelli che il villan rifatto Nitti classifica *disertori*. Parola di un mafioso

REGIO ESERCITO ITALIANO
MT. 102 MS

degno di comandare nei peggiori tempi borbonici la sbirraglia di Re Bomba, parola del creatore della «Regia guardia», che solo la decadenza del nostro costume politico ha messo a capo del Governo d'Italia. La rabbia l'ha rivelato qual'è. Basso, triviale, merdoso. Egli vuol applicare alla spedizione fiumana un articolo del C. P. per l'Esercito. Noi applicheremo a lui l'articolo del Codice Penale Italiano che riguarda l'incitatori alla guerra civile. La fine del suo discorso dove incita operai e contadini ad aiutarlo è sufficiente atto d'accusa. Il conservatore puzzolente diventa bolscevico. Peggio per lui. Troverà pane per i suoi denti. Perchè gli operai e i contadini che hanno fatto la guerra potranno anche esser con noi. Per fortuna gli invitati hanno il buon senso di non muoversi.

In ogni modo: *Statevene attiente*, Don Ciccio, sacco di merda gonfiato! Non abbandonatevi ad isterismi: stan male ad una natura sorniona (pardon! pacata) come la vostra. Voi pure non credete all'eroismo ed in ciò avete per compagno Scalarini. Noi si. Eccitateci e vedrete. Non è la fame, nè i poliziotti che comandate che ci faran paura. Ardite di provocarci e vedrete. E non toccate Fiume. E non spargete sangue italiano. Lo sapremmo malgrado la censura ristabilita. E non rinnovate Aspromonte. State attento a voi. Noi stiamo all'erta, disposti a tutto.

Enrico Rocca

Dal nostro osservatorio

Schifo

nient'altro che schifo, ci ha procurato la prosa livida e servile, oltraggiosa per la dignità nazionale, scernita dalla laida bocca del Presidente del Consiglio dei Ministri alla Camera durante la seduta del 13 corr., e che, gli onorevoli moribondi, si sono fatti dovere di applaudire e commentare entusiasticamente nella speranza di essere notati e... ricordati in vista alle prossime elezioni.

*La figura di Giovanni Giolitti, impallidisce di fronte a questo nuovo «*magnaccia*» della Nazione che non si perita di erigere a sistema di governo la viltà e la amoralità.*

Per quanto farabutto, noi lo ritenevamo ancora una mente politica capace, magari involontariamente, di fare del bene a questa Italia di cui troppi se ne fregano. Ma oggi, oggi ch'egli ha dimostrato di non aver nemmeno lontanamente percepito la grandezza del momento che attraversiamo, oggi sentiamo ringagliardire il nostro odio, e sentiamo più che mai la necessità di liberare il Paese della sua losca figura.

In un momento in cui, come forse mai più si decide l'avvenire della Nazione, e in cui il governo dovrebbe far valutare allo straniero la possanza delle energie nazionali, egli invece si perde in meschine polemiche personali e piagnucolando agita lo spauracchio di una imminente morte di fame dell'Italia del Carso e della Bainsizza, del Piave e di Vittorio Veneto. E si umilia e si batte il petto e chiede scusa del nobile ed audace gesto dei trinceristi del Sabotino e del Monte Tomba a quegli alleati che, a quanto asserì l'on. Boselli nella seduta del 12 corr., ci spingevano dopo Caporetto, ad una pace separata con l'Austria.

A parte che un capo di governo che si rispetti, dovrebbe, nella difesa suprema degli interessi del Paese astenersi da ogni meschina diatriba personale è dignitoso, domandiamo, è dignitoso ed onesto indicare ai nostri amici la nostra debolezza in modo d'indicar loro la via d'una possibile rappresaglia? E poi, vogliamo proprio credere a questa gravità della nostra situazione alimentare? Ci pare assurdo parlare di fame ad un paese che ha assicurato il frumento per 5 mesi, che produce in quantità sufficienti al suo consumo riso ed ortaggi, che ha aperti all'importazione i mercati sud-americani, e che ha sempre la possibilità di avviare negoziati con i gruppi finanziari nord-americani che fanno capo al senatore Lodge esponente di quel partito repubblicano che lotta strenuamente contro l'umanitarissimo Wilson. E poi, se coloro che ci debbono la vittoria vorranno, sempre per la giustizia, per la libertà e per altre simili bagolate, chiuderci le vie dell'occidente altre se ne aprono magnifiche: il settentrione e l'oriente. I paesi vinti altro no desiderebbero che divenire nostri fornitori, se non altro per riequilibrare il cambio della loro moneta con la lira.

*No, signor canonico Nitti, non è facendosi piccini e diminuendoci che noi faremo la grandezza di quest'Italia che voi non amate e della quale voi volete servirvi per i vostri bassi scopi: No, no, e poi no! Quegli operai e quei contadini al ventre dei quali voi vi appellate, non sono fatti a vostra simiglianza! Essi, che formano la massa dei «*disertori*» di Ronchi e di Fiume, sentono che sopra tutto vi è qualche cosa di più puro, di più nobile, di più ideale. L'ITALIA.*

Quell'Italia di cui voi ed i vostri amici che vi si arruffianano per amore della medaglietta, ve ne fregate, ma che noi difenderemo con ogni arma e ad ogni costo, contro tutto e contro tutti.

Gli amici della Corona

*Quel porco del senatore di Portogruaro, tra le stante schifezze con cui commenta quel «*significativo documento politico*» che è il discorso Nitti del 13 corrente, sciorina il seguente prezioso segreto:*

«Vi sono... nell'accenno alla connessione tra i fatti dolorosi che accompagnarono il sorgere del Gabinetto Nitti e la marcia su Fiume allusioni nascoste che salgono in alto nella scala sociale. Esse riguardano particolarmente persone, che avrebbero fornito i fondi per fomentare il malcontento per il caroviveri, per preparare il complotto politico del forte di Pietralata a Roma e per organizzare l'impresa dannunziana».

Ma il vigliacchetto ha paura e non specifica meglio la sua allusione. Però i suoi grisi, gli eroi della «bustarella» che tanto consumano, in questi giorni, i gradini del settecentesco scalone di Palazzo Braschi, sono meno prudenti, e quel nome, con impudenza più unica che rara, lo fanno, e ve lo fischiano nelle orecchie, e ve lo sbandierano davanti agli occhi con un'aria da furbi idioti che è un piacere.

Quel personaggio che sta tanto in alto nella scala sociale e che avrebbe fornito i fondi, sarebbe nientemeno che... Filiberto di Savoia!

Ohi! Ohi! Ohi! Non sapendo più che tirar fuori, per far comparire l'Italia come una qualunque nazione balcanica, adesso ti scoprono delle competizioni dinastiche che fanno onore al loro sviscerato amore per la monarchia.

Ehi! Vittorio Emanuele! mi pare che gli amici di vostro cugino il gran collare cavalier Giovanni Giolitti, che voi recentemente avete richiamato al Quirinale, vi stiano combinando un brutto tiro! Che vogliano farvi scontare l'ostracismo dato per quattro anni al loro principale? *Guardate che sono capaci di tutto, anche di aiutarci, con le loro supposizioni, a darvi il «benservito»!*

Porci al brago, al brago! Se anche, cosa assurda, queste competizioni monarchiche a tipo serbo esistessero, non saremmo noi a sollevar sugli scudi il nuovo Cesare. Non fatevela sotto se vi avvertiamo che il nostro grido in questo caso sarebbe: VIVA LA REPUBBLICA!

Calderini

I MEZZI: E I FINI?

II.

La scalata al potere!

Buffoni, mille volte buffoni!

Ma non vi bastano ancora le lezioni ricevute, ma non ne avete a sufficienza ancora, delle bastonate che son piovute sul vostro groppone di somari tesserati?

E continuerete ancora a sollazzarci?

E proseguite ancora a scribacchiare sui vostri fogliacci le vostre eiaculazioni cerebellari, le vostre escremenze bolsceviche?

Ma via, buffoncelli, non ve ne siete annoiati nemmeno voi, ancora?

Non vi accorgete di essere insipidi, maligni? Non vi annoiate a ripeter sempre le sctesse cose? Ma via, cambiamole, di grazia. Non parliamone più di bolscevismo, di capitalismo, di scioperi e simili sudicie e sollazzevoli cose.

Lasciamo stare: sambiamo argomento. Ci son tante cose da dire!

Produzione, ad esempio, produzione efficace, continua, sentita e necessaria, sopratutto per noi.

Lavoro, ad esempio, e senza numero di ore, chè sinchè vi è forza si lavora, e le otto ore — ve lo insegnano i vostri amici tedeschi — se non bastano al bisogno si fanno diventar nove o dieci.

La borghesia, che voi vi degnate di insultare e di attaccare, con belle speranze di scalzarla da un potere a cui non è mai stata, la borghesia vi insegna a lavorare, signori proletari.

Questa umile, modesta e vilipesa borghesia d'Italia che non fa scioperi ma lavora di più, sempre di più, che non chiede continui aumenti ma non va all'osteria, questa povera borghesia che è stata sempre la spina dorsale del paese, in pace e in guerra, sempre.

Conservate pure la bella istituzione dei comizi cronifici di protesta nelle vostre belle Camere... del lavoro: e protestate pure, ma lavorate.

Se la vostra è incoscienza e vi insegneremo noi a non averla, e riusciremo noi ad eliminarla.

Se la vostra è mala fede e vi diremo noi la parola buona e retta che vi condurrà sulla via maestra della buona fede, della sincerità, dell'onestà. Se la vostra è buona fede delittuosa, e ci penseremo noi — ancora e sempre — a punirvi comunque e a levarvi di mente ogni peregrina idea di false e diposcrite conquiste.

Che cosa avete da conquistare? Il potere? E ridetene voi pure, ve ne preghiamo. Che cosa dunque? Ma conquistate, voi stessi, perdio! se non vi possedete ancora, e se, vagolante gregge di pecore, vi affidaae a certi pastori che starebbero bene in quelle tali galere che vorrebbero aperte.

Non si à il diritto ala vita se non si lavora. Non si à il diritto di alzare la voce se non si lavora. E produzione e lavoro sono ormai i fini ultimi — se pur ci sono — delle Camere del... lavoro.

Cambiateci nome, chiamatele Camere dell'Ozio e sarete sinceri, almeno, o Camere del Dolce Far Niente, e ci guadagnerete in onestà. Noi ne rideremo lo stesso, si, ma dovremo riconoscere che la denominazione corrisponde alle funzioni.

Oggi il fine magno son le lelezioni. Oggi non si pensa ad altro da voi, se pure variano gli argomenti da sfruttare, se pure ànno per nome Caporettismo (socialismo) o Grazianismo (Ruffinismo).

Attendete le elezioni come una grande battaglia: volete combattere? Ebbene, si. Accetteremo tale battaglia per quanto poco vi stimiamo. Ma, se le elezioni cadranno in ottobre, ricordate, buffoncelli, che pure in ottobre cadrà il primo anniversario della battaglia di Vittorio Veneto.

Avremo una seconda vittoria.

Gli austriaci li abbiamo sconfitti combattendo. Voi vi sconfiggeremo al solo nostro apparire.

Vi conosciamo, leprotti.

S. Scaffa

Abolire i bersaglieri e creare la R. Guardia. liberare i disertori e chiamare disertori gli eroi, far bastonare gli italiani e chiedere scusa agli alleati, lasciar parlare i caporettisti e ristabilir la censura tappando la bocca alle nobili proteste, in questi atti e in queste parole è sintetizzata la sconcia figura che risponde al nome di Francesco Saverio Nitti.

Benedetto XV, papa guercio, protettore dei massacratori del Belgio, che chiamavi INUTILE STRAGE la guerra contro i difensori del tuo trireno, pacifista per antitalianità, patrono di Caporetto, in questo 20 settembre, che ricorda il tramonto del potere temporale, noi ti profetizziamo prossimo il fausto giorno in cui libererai lo stivale dalla tua presenza. Re Alfonso di Spagna sta già preparando l'Escurial.

LIBRERIA

CREPAPELLE - risate di Luciano Folgore - (Impresa Editoriale Ugoletti) - L. 3,50.

Parentesi nuova nella nostra vita letteraria.

Risate che scoppiano tra un grigio color di malinconia. Anche molti dei così detti giovani avanguardisti ci hanno, ormai, abituati a tristezze melodrammatiche, rivestite di quella che, comunemente, si chiama sensibilità moderna.

Ci si accosta, quindi, con gioia a questo libro.

Ma per chi conosca Luciano Folgore solo attraverso i suoi due volumi: «*Il canto dei motori*» e «*I ponti sull'Oceano*», sarà non lieve sorpresa il gioioso e fragoroso titolo: *Crepapelle*, sottolineato, quasi per avvertimento burlescamente pleonastico, *risate*.

Ma chi rammenti anche l'uomo — il finissimo dicitore di parodie, in cui una voce dinoccolata di ragazzino impertinente e strafottente disegna in aria rapide caricature sintetiche dei grandi e non grandi poeti contemporanei; o il buon conservatore che coglie, con spontanea festività, le gaie scintille di pretenziosa buffoneria, che svariano questa monotona vita — sa quale spi gliata istintiva animazione umoristica sia nel temperamento lirico di Folgore.

Questo libro risponde ad una serenità spirituale del suo autore. Non è uno sbalzo, uno sforzo, ma costruzione.

L'umor comico vi è così nativo e connaturato, che in molte di queste risate si spezza in delicati accenni, luci fuggevoli, tratti discreti: solo qua e là improvvise violente macchie rompono come girandole di allegria.

Tutto uno scintillamento crepitante, contenuto in una densa materia lirica, che bisogna saper cogliere con vigile prontezza. Non è la grassa risata dei padri, scoppiante nei sobbalzamenti sanguigni degli strati adiposi del lettore, larga, pasciata, sbracata — nè lo stitico e tetro umorismo d'oltr'alpe.

Una cosa nostra, italiana e attuale; distruzione completa del soggetto od intreccio, con fine educativo maraleggiante, per valorizzare solo la caricatura che nasce da una deformazione di linee, da una esagerazione di colori, di un'inversione di rapporti.

Umorismo, direi quasi, disegnato, pittorico, comicità tutta cerebrale, che, talora, disorienta, abituati come siamo a ridere solo di vellicamenti epidermici. Forse il titolo non risponde pienamente al *tono* di queste risate, che razzano irrequiete su intrecci di fili aerei: *Crepapelle* lascia intendere qualcosa di sodo e di muscoloso, di grossolano e di facile, mentre in queste pagine noi troviamo finezze meravigliose, spunti d'un comico delicato.

Giuseppe Bottai

*Di qual peccato deve ancora spurgarsi l'Italia per meritarsi come Capo del Governo un "**capintesta**„ della camorra napoletana?*

Dall'Italia redenta

Sui muraglioni delle Giulie.

Pareti arse da un sole di fuoco e di sangue, che gronda di pulviscolo dorato su di una cruda pietraia seminata di stradicciole tranquille; ogni tanto un ciuffo d'abeti, una macchia di frescura, una casa, punto civettuola, squassata dal vento della montagna, una casa caratteristica di slavi... redenti.

Entriamo. Tutto all'intorno è povero, sudicio. Due donne più tosto brutte ci accolgono con una faccia dura ed inflessibile, perchè parliamo italiano.

Finalmente il mio amico si decide a parlare in sloveno e allora le donne sciolgiono la lingue.

— Fino a dove sono gli italiani? ci domandano nella lor lingua acre e quasi incomprensibile.

— Fino a Longatico e a Piedicolle — rispondiamo accennando alle creste dei monti lontani e incappucciate di un denso grigio, mentre un sorrisetto apparentemente ingenuo spunta sulle loro labbra.

— E quanto tempo resteranno?

— Per sempre.

— E' impossibile. Ieri abbiamo visto passare una compagnia che scendeva; eppoi la pace non è ancora firmata. Si deciderà a Parigi...

Di fatti le donne iugoslave, anche le contadine della montagna, discorrono di Parigi come della polenta, la propaganda iugoslava s'infiltra nella coscienza della gente e reca i suoi frutti.

Abbandoniamo quella casa e giriamo per il paese.

Nel paese non si vede un soldato, un carabiniere, niente di italiano. E dire che siamo 40 chilometri dietro la linea d'armistizio!

Il cielo appare limpido e sotto di esso una pace infinita colma l'anima di tranquillità, lì in mezzo ai cupoloni delle Giulie.

Passando davanti a un'altra casa ci affacciamo ad un balcone aperto e sulla parete di fondo vediamo un ritratto rappresentante *Francesco Giuseppe* con sotto un lumicino che arde perennemente.

Quella vista ci mette ribrezzo. Siamo in Italia? Io pensavo al discorso di Mussolini il giorno della commemorazione di Oberdan a Trieste e in cuor mio piangevo.

Le elezioni.

Siamo alla vigilia delle elezioni politiche e i vecchi partiti non ànno il coraggio di risorgere e di formarsi.

Quali persone manderanno i nostri elettori a Montecitorio?

Si aspetta forse la riabilitazione dell'assassino Faidutti, che pare sia stato assunto nella Missione italiana di Vienna?

E' il nostro sacrosanto diritto di sapere dal Governo di Nitti se questa voce, che corse insistentemente di bocca in bocca abbia un fondamento di verità e se una volta ancora il popolo nostro, e dopo la redenzione, sia stato turlupinato e venduto ad un simile mascalzone, il prete che à tratto il popolo friulano a morire di fame e di freddo nei baraccamenti dell'Austria più tosto che lasciarlo nelle sue case, liberate dal servidorame di Stürgh con l'entrata delle truppe d'Italia, colui che à prostituito la croce già abbastanza prostituita.

E noi non ci meraviglieremmo se Bugatti e Pittoni, colui che disdegnava di recarsi, prima della morte dell'Austria, al congresso delle nazionalità oppresse dagli Absburgo a Praga, saranno chiamati a rappresentarci al Parlamento italiano, onta del popolo nostro, rifiuto delle cloache imperialiste di Vienna, eppure benevisi dal Governo di Roma.

Come si lavora a Gorizia.

Non v'è dubbio che il nome di questa città, che ha fatto palpitare tanti cuori e per la quale per lunghi mesi le carni dei nostri fanti furon martoriate, non sia rimasto impresso nella coscienza degli italiani più lontani da essa.

I cimiteri di Gorizia racchiudono tante care memorie, che pochi in Italia dimenticheranno la prima città liberata per virtù e forza dei combattenti.

Se non altro per questo la città dovrebbe risorgere, se non altro perchè essa è un sacro cimelio della Vittoria d'Italia.

Le sue case invece rimangono sventrate, la gente soffre nelle baracche di legno, covo di epidemie.

Si riparano le chiese, i seminari, le caserme i palazzotti degli aristocratici tedeschi, lasciando alla ventura le popolazioni dei paesi circostanti e distrutti.

Intanto nelle baracche di legno, tra un'odore di recente maternità e di rifiuti, gli ammalati attendono di morire, perchè a far venire il medico ci vogliono cento lire e i medici non hanno tempo.

Si abbatte un bellissimo ponte in ferro, del quale una sola arcata era caduta e sul quale passarono i primi fanti vittoriosi, per trasportare il ferro a Genova, lasciando al suo posto un ponte di legno, ponte molto primitivo; si sta pacificamente seduti al caffè o in un teatrino, vera prostituzione della scena e losco affarismo, lasciando che tutto vada alla deriva.

L'on. Nava è troppo occupato e l'on. Salata è troppo «ignorante» di cose nostre per poter riparare.

Il commercio tra le nostre provincie e Vienna fiorisce; tutto va a gonfie vele per alcuni signorotti avidi di guadagno *e indegnamente protetti*, che realizzano con una spedizione sola interi capitali, esportando lire, visto che a Vienna una lira si paga fino a 6 corone austriache.

E così a Gorizia fiorisce un losco affarismo, mentre le sue case rimangono sventrate e le sue creature incretiniscono ogni giorno più, restando appartate, affrante, deluse.

Si attende il Messia e intanto si muore!

Luigi Delpino

(Gorizia 7 settembre 1919.

In una lettera privata l'ing. Lasciach, goriziano, dice presso a poco lo stesso. Non ci manca che Faidutti! E forse è probabile che Nitti lo richiami. Tra brave persone, c'è sempre modo di intendersi!

(R. F.)

Non ci sono più bombe a mano disponibili, in Italia?

Cacciammo da Trieste l'Impiccatore, cacceremo da Roma il Papa.

Il Problema dell'Architettura futurista

Non si può pensare ad un rinnovamento dell'architettura senza pensare alle difficoltà che un tale rinnovamento porta naturalmente con sè; le sappiamo e non ci spaventano: Abbiamo già affermata la nostra fede in infinite possibilità costruttive.

Queste difficoltà son molte: spirituali e materiali. Le prime sono quelle contro cui lotta da anni il fututrismo con la sua guerra al passato archeologico, all'ignoranza, alla ruderomania, al timore della novità, al corradoriccismo, all'ugojettismo ecc.... ecc.... Le seconde, spesso conseguenza delle prime, sono tecniche ed economiche, difficoltà di educazione artistica ed organizzazione delle masse operaie.

Si è detto che la città nuova, pratica, dovrà essere costruita con forme transitorie di leggerezza e rinnovata ogni cento anni: Va bene. E' tirannia imporre alla generazione che verrà il vivere in una atmosfera di abitudini inveterate durante un secolo dalla generazione antecedente.

Le demolizioni che aprono pezzuole di cielo ed orizzonti azzurri dove prima esistevano ombre malsane di vicoli umidicci, sono l'unico rimedio perchè la vecchia casa non tenda un freno egoistico di patriarcalità antigienica al nostro irresistibile bisogno di respirare con pieni polmoni in un ambiente di eterna attualità.

Aprire un ventilato piazzale in luogo dell'architettura odiosa di una caserma, un aereoscalo a 500 metri verticali sopra una catacomba, una centrale idroelettrica su di una chiesa, una stazione nel cuore di una montagna marmorea, una casa in un pilone telegrafonico, una palestra ginnastica sotto le macchine ultrapotenti di un osservatorio a segnalazioni interplanetarie, un tunnel sotto un oceano, un oceano in una vallata.

Intanto la demolizione pronta, urgente, sollecita, la raccomandiamo ai Sindaci più coraggiosi d'Italia.

Manovrare di piccone, di mazza, di pala, di stanga è troppo poco celere per operare queste operazioni chirurgiche alle antiche zone di pus edilizio. Senza ricorrere continuamente alla guerra che sa operare frane miracolose dove il passatismo dell'arte è più inestirpabile e cancrenoso, dobbiamo cercare il modo che obblighi forzatamente a moderne ricostruzioni terminato il centenario di senilità della nostra architettura. Le demolizioni e le ricostruzioni dovrebbero esser fatte in modo che il noioso e costoso spettacolo dei lavori a mezzo non durasse più dai tre ai cinque anni.

Demolizione diretta dunque, mediante un breve bombardamento con fregate e cannoni piazzati al largo delle riviere e delle circonvallazioni. Ogni cittadino sottoposto a sparare contro la propria vecchia casa; in tal modo riusciremmo ad uccidere l'adorazione pericolosa delle memorie, allenando il popolo, accantonato in baraccamenti durante il triennio della ricostruzione, all'amore del nuovo ambiente che dovrebbe rifare da sè. Fare assistere tutti a questo genere di fine e di principio del secolo come ad uno spettacolo di alto valore istruttivo. Tutti portare il loro granello di intelligenza nella grande riedificazione. Anche i ragazzi impegnati nei lavori poichè essendo l'architettura l'universo, *nella costruzione di una città ci sarebbe il tema per istruirli tutti dalle più svariate tendenze e aspirazioni. Anche le proposte dei minorenni prese in considerazione. Il fatto di dover costruire la casa della loro vita spillerebbe chissà quali proposte dai loro cervelli fantastici. La parte essenziale dei lavori affidata a squadre enormi di operai allenati e organizzati al comando supremo di generali ingegneri e architetti veri, attivi, pronti e genialissimi.*

L'idea sembra bizzarra ma abituati a considerare il fututrismo come l'atmosfera coraggiosa di un mondo certezze vi intravediamo futuristicamente, lati di evidente possibilità.

Del resto, chi ha pratica di costruzioni celeri sa che masse non possono rendere se non con una potente organizzazione a base militarista: Ogni organo deve comprendere, ubbidire istantaneamente quanto dai capi in sopra e sottordine gli viene impartito. La perdita di tempo, equazione velocissima della produzione, è una costosa vigliaccheria a discapito della quantità del lavoro e della concezione personale del progetto. Per questo fenomeno il monumento di P. Venezia è divenuto invece che l'aborto di uno, l'aborto delle presuntuosità più acute dei più saccenti e balzani cervelli nazionali. Fu invece in virtù di una potente organizzazione militarista delle maestranze che il Colosseo, non futurista ma sicuramente più interessante del monumentissimo, fu costruito in soli otto anni.

Vigliaccheria del secolo dei motori che dovrebbero millantuplicare l'azione dell'uomo.

Bisogna creare artefici disciplinati e veloci che con le macchine formino un organismo unico di celerità e esattezza. Basta avere avuto a che fare con l'asinità, la cocciutaggine, la caparbietà, l'ignoranza, l'empirismo dei nostri capomastri, scalpellini, falegnami, impresari, assistenti, fabbri, disegnatori, manovali e sottomastri per convincersi di questa necessità.

Mandarli a scuola? — No — questa gente non è nata per le scuole. Ripetiamo: Spettacoli istruttivi ci vogliono, celeri, attraenti, sul vivo originale, baionetta alle reni, gare stimolanti le energie individuali e le intelligenze più disparate.

Il lavoro-sport-fisico e morale; remunerazione direttamente proporzionale allo sforzo mentale e materiale, alla quantità di lavoro. Allenamento e abitudine alla perfezione, emulazione, cottimo di tutte le energie, soddisfazione finale del prodotto esatto, indiscutibile...

VIRGILIO MARCHI
Architetto futurista.

Alle "fiamme„ futuriste del IX reparto, il nostro saluto al grido di:

VIVA FIUME ITALIANA!

Sulla vetta d'Italia

Eiù! Eià! Alalà!

Come ad una finestra, dal crepaccio di due occhi, si affaccia, bellissimo contrasto, il volto ilare della luna.

Il suo chiarore argenteo attraversa i fili di pioggia provocando degli scintilii come di spade che si scontrano.

Sembra una di quelle notti che *William Shakespeare* ha costruite per il suo *Hamlet, prince of Denmark.*

Notte.

Addensarsi, accavallarsi di nubi nere nello sfondo nero del cielo.

Pioggia torrenziale.

Vento impetuoso, ululati, fischi, boati.

***

La notte diventa più nera.

Il vento e la pioggia assumono una violenza inaudita.

Sul terreno, qua e là, si vedono dei pezzi di luna gettati nelle pozzanghere.

Una saetta, agilissimo acrobata dello spazio, spicca un salto da una nube a un'altra.

***

Un fulmine con uno sgambetto si conficca in una nuvola ed ecco apparire una stella: piccolo foro praticato nel nero e da cui trapela la luce che senza dubbio deve esistere oltre il mantello scuro del cielo.

***

Le ore, i giorni, i mesi passano.

Questi rannuvolamenti di cervelli, queste tempeste d'idee, questi scontri di notizie contradittorie cominciano a diradarsi.

Ed ecco apparire la lieta novella.

***

Sorge l'Aurora.

Genti d'Italia, in piedi!

E' festa, oggi.

Vestite le vostre case e palazzi di bianco e di rosso e di verde!

Alle vostre città abbracciate ai vostri paesi, fate danzare, in un'orgia di colori, la nostra vittoria.

E' festa, oggi.

Poeti dell'aria, abitanti delle cento città! Al vento gli inni sciogliete delle mille vostre campane.

E fate si che nell'aure l'eco del bronzo d'Italia stringa a se, in un amplesso materno, quello di Trento!

E' festa, oggi.

Grandi pittori della Quarta Italia Vittoriosa! Col rosso tolto alle fiamme vermiglie della nostra fede, col bianca strappato alle montagne del Cadore, col verde che sta rinascendo sulle pianure del Friuli, Voi, pittori audacissimi, su per l'arco azzurro del cielo nostro fateci aparire, arcobaleno meraviglioso, il tricolore d'Italia!

E' festa, oggi.

Genti di tutta Italia! Esultate!

La Vetta d'Italia è divenuta la nostra vedetta!

Eià! Eià! Alalà!

***

E tutta l'Italia s'è vestita a festa.

Dalla terra di Trinacria fino su a Napoli, la sirena del Tirreno; a Roma, madre di Civiltà; a Firenze, culla delle Arti; a Venezia, perla dell'Adriatico; a Milano, cuore d'Italia.

Tutto è in festa.

Fin lassù oltre Ala, oltre Riva, oltre Mori, oltre Rovereto, lassù dove Trento, i capelli racchiusi nella cuffia delle sue mura, sta sdraiata in un letto di monti.

***

E laggiù, oltre le valli, oltre le montagne Tridentine, ecco apparire il massiccio della Vetta d'Italia!

E' tutto fatto di colori bianchi.

Bianco porcellana, bianco cristallino, bianco ghiaccio, bianco maiolica, bianco carta lucida, bianco italiano.

E su tutta questa montagna di bianco ecco delinearsi a colori virili il verde-bianco-rosso della nostra bandiera.

E nel centro vi è una croce: è la passiccio della Vetta d'Italia!

E la croce bianca è in campo rosso: rosso del sangue che l'Italia ha versato.

E il tutto è circondato da un nostro azzurro: è il colore strappato al nostro nuovo mare e ai lembi di nuovi cieli nostri.

E una corona sormonta lo stemma: sono le nostre cento città-perle incastonate nell'oro del nostro Sole.

***

La bandiera s'alza lentamente.

Raggiunge la cima candida della Vetta d'Italia e sullo sfondo azzurro del nostro cielo si spiega al vento.

Dal petto di quaranta milioni di artisti-guerrieri si alza un formidabile italianissimo grido di Vittoria:

Eià! Eià! Alalà!

Mario Scaparro

Società

Pubblicità

Quotidiani

ROMA

VIA RASELLA, 127

La Società assume commissioni per inserzioni in tutti i giornali ed offre condizioni di favore per contratti a *forfait* sopra qualsiasi giornale e rivista.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.

2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.

3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.

4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.

5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.

6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.

7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

È futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professoralismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sè stesso.

2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.

3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.

4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.

5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.

6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. E' stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica isfluenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi - primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento - furono i primi sul campo di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivosecchi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Racchella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (Benvenuti, Gaggioli, De Ortalis, Pitteri, Hyeraco) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc.) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli Armando Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisivamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

RANUCCIO BALDINI - Gerente-responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme. stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
T. Sakurai: *Nikudan* (Proiettili umani) . . . . . » 5,—
I. Nitobe: *Bushidô* . . . . . » 3,50
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . » 50,00

Agli abbonati di LIBRI E GIORNALI sconto del 10 %

Per depositi rivolgersi alle
"Messaggerie Italiane" - Bologna

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte e nografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DELL'ADRIATICO
2ª ediz. rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividale - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nell'alto Friuli - Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*,, Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgevsi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

LIBRI E GIORNALI
Rassegna bibliografica mensile
Redattore capo: CARLO ZAPPIA

Il n. 3 (agosto) contiene:

L. FIUMI – L'evoluzione di Ada Negri;
G. COLESANTI – Questioni interne;
G. D'ARGO e P. CARBONELLI – Conversazioni volanti con Mario Puccini, Luigi Siciliani, Mario Chini, Americo Scarlatti e Salvatore di Giacomo;
T. MYU – L'amore di Namiko;
Indiscrezioni; Notizie; Recensioni;
Illustrazioni e Fotografie.

Cent. **30** la copia

IMPRESA EDIT. UGOLETTI
Roma - Via Venezia, 18 - Roma

Impresa Editoriale Ugoletti - Roma
In vendita:
LA DIRITTA VIA
pamphlet di GIULIO COLESANTI
Lire 2

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE
Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio .. .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio-Vanodio ..
per Costruzioni Meccaniche .. .. ..
„ Automobili - Magneti .. ..
„ Motori di Aviazione .. ..
„ Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio
Getti di acciaio speciale "ANSALDO,,
con caratteristiche meccaniche uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Colonia della salute
Carlo Arnaldi

SEDE CENTRALE: Via del Clementino 94, Roma (9)
Telef. 47-62. Telegrammi: *Colonia Arnaldi - Roma*

STABILIMENTI DI CURA: USCIO (Genova) e PALAZZOLA (Roma).

RECAPITI: TORINO, Via Goito. N. 11.
MILANO, Via Adige, N. 15.
GENOVA, Via S. Luca 4 = 2.
ALESSANDRIA, Via Pontida 26.

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di **LUCIANO FOLGORE**

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista,, e di "Dinamo,, si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8875-T
BIBLIOTECA